

Rassegna del 08/02/2011

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	5	Al via la riforma incentivi - Incentivi: ecco la riforma arriva il voucher per le Pmi	Fotina Carmine - Mobili Marco	1
SOLE 24 ORE	1	Le aziende danno i voti agli interventi per lo sviluppo - Le imprese chiedono concretezza	Picchio Nicoletta	4
CORRIERE DELLA SERA	32	"Banche italiane, servono 22 miliardi"	Mucchetti Massimo	6
CORRIERE DELLA SERA	34	Il futuro del Lingotto. Fiat-Chrysler, sabato Marchionne dal premier - Fiat-Chrysler, vertice sabato tra Marchionne e il governo	Baccaro Antonella	7
SOLE 24 ORE	10	Trichet: i debiti europei non vanno ristrutturati - Trichet: no a ristrutturazioni del debito	Cerretelli Adriana	9
SOLE 24 ORE	10	Conti a rischio in quattro paesi	Longo Morya	10
REPUBBLICA	6	Il Pdl accelera sul processo breve. I giudici: devastante - Processo breve, Berlusconi accelera. Vietti e Anm: legge devastante	Milella Liana	12
STAMPA	4	Federalismo, la Lega rilancia "Avanti con le riforme o si vota" - Federalismo, la minaccia di Calderoli	Rampino Antonella	14
CORRIERE DELLA SERA	2	Il Quirinale condanna gli scontri ad Arcore	Fuccaro Lorenzo	15

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	18	Il punto - Le intenzioni e la realtà: il sentiero stretto della maggioranza	Folli Stefano	16
-------------	----	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA MILANO	8	I gioiellieri chiedono sicurezza "Fateci lavorare senza paura"	Cirillo Anna	17
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	13	Smau Bari, vetrina per nuove tecnologie	Ambruosi Davide	18

Il governo amplia il pacchetto per il rilancio - Misure antifrode per l'Iva e deducibilità settoriale per l'Irap

Al via la riforma incentivi

Voucher per le Pmi - Riscossa a Nord Est ma ripresa senza lavoro

CONCURRENZA Cresce il pacchetto di interventi messi a punto dal governo in vista del consiglio dei ministri di domani, con le annunciate misure per la crescita dell'economia. Oltre al Ddl di riforma degli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione per la libertà d'impresa e la meritocrazia nella Pa, arriva la riforma degli incentivi con agevolazioni automatiche (voucher) per gli investimenti delle Pmi. Novità anche sul fronte fiscale con le misure anti-frode Iva e il diverso meccanismo di deducibilità dell'Irap a misura di contribuente.

Intanto un'indagine di Confindustria Padova e Fondazione Nord Est rivela come due terzi delle imprese dell'area ritengano che la ripresa dell'attività produttiva, che già si è fatta vedere nel 2010, continuerà anche quest'anno, ma «lenta e modesta». Le previsioni parlano anche di un'occupazione stazionaria. Il traino positivo sarà dato dall'export: già l'anno scorso ci sono stati aumenti che hanno superato nettamente le due cifre in paesi come Russia, Usa, Cina e India.

Servizi > pagine 2, 4 e 5

Commento > pagina 14

Vigilanza. Sugli interventi per le imprese previsto il «concerto» con l'Economia

Costituzione. Confermate le modifiche degli articoli 41, 97 e 118 della Carta

Incentivi: ecco la riforma arriva il voucher per le Pmi

Pronto il testo, domani il piano-crescita del governo

CONCURRENZA

Il pacchetto di interventi prevede anche il varo della legge annuale con la definizione delle reti carburanti a prezzi settimanali

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA.

CONCURRENZA Sarà un piano a tappe l'intervento per la crescita promesso dal governo. Al consiglio dei ministri di domani andranno il Ddl costituzionale per la modifica degli articoli 41, 97 e 118, la riforma degli incentivi alle imprese all'esame preliminare e il Ddl annuale per la concorrenza. Solo un giro di tavolo, invece, per gli altri capitoli preannunciati da Berlusconi: attuazione del piano Sud, servizi pubblici locali e piano casa. In par-

ticolare per il Mezzogiorno si esaminerà lo sblocco di una prima tranche di fondi da riservare a crediti d'imposta e infrastrutture.

L'ultima versione del riordino degli incentivi ricalca il testo anticipato dal Sole 24 Ore già il 24 novembre scorso, con poche significative eccezioni. A partire dal concerto con il ministero dell'Economia previsto per la redazione sia del piano triennale sia del programma annuale degli interventi in carico al ministero dello Sviluppo economico. Una correzione frutto di un lungo confronto, dovuto alle caratteristiche stesse del provvedimento: una cornice di regole senza risorse già individuate.

È chiaro dunque, anche in un'ottica di salvaguardia dei saldi di finanza pubblica, che l'Economia abbia voluto riservarsi vo-

ce in capitolo in vista di eventuali stanziamenti.

Il riassetto, che entrerà in vigore comunque solo il 1° gennaio 2012, è limitato agli interventi gestiti dallo Sviluppo economico, prevede la cancellazione di vecchie norme (l'allegato ne elenca 25) e l'accorpamento degli strumenti nazionali in tre categorie: meccanismi automatici di agevolazioni, buoni o voucher, per agevolare investimenti delle pmi o comunque interventi di limitato ammontare finanziario; modalità di intervento valutative per progetto, ad esempio nel campo dell'innovazione; procedure negoziali per investimenti di grandi taglie (almeno 20 milioni oppure 10 nel caso di progetti di ricerca).

La prima di queste tre categorie, basata sullo strumento del voucher fiscale, è particolarmente attesa dalle imprese, ma andrà

riempita di risorse reali. La bozza di decreto legislativo prevede inoltre la creazione di un «Fondo unico per gli interventi di sostegno del sistema produttivo», in cui confluiranno le risorse residue degli strumenti di legge abrogati; corsie preferenziali per le pmi, ovvero semplificazioni e una riserva del 50% di fondi, e per i progetti che prevedono aggregazioni di imprese mediante rete o consorzi.

Più complesso il discorso per



la legge annuale sulla concorrenza. Anche in questo caso si tratta di un testo pronto da mesi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2010) ma la decisione di inserirlo nel pacchetto crescita che andrà al consiglio dei ministri di domani sarebbe maturata solo nelle ultime ore. Il ddl prevede la riforma della rete dei carburanti, con la sperimentazione dei prezzi settimanali, il potenziamento del self service e l'incentivazione alla riduzione delle stazioni di servizio mediante un Fondo di indennizzo. La bozza del ddl, di cui comunque si discuterà ancora oggi per arrivare a un testo definitivo da portare a Palazzo Chigi, prevede anche l'attribuzione all'Authority energia delle competenze sull'acqua; il diritto per gli utenti delle banche «ad essere informati, in modo chiaro ed esaustivo, sui costi effettivi da sostenere in caso di scoperto bancario»; obblighi di trasparenza su internet nel caso di conflitti di interesse per i manager del settore assicurativo-creditizio; misure sugli appalti e sui concorsi a premio in tv.

Resta confermato l'esame del ddl costituzionale sulla libera iniziativa economica. Saranno tre gli articoli della Costituzione oggetto di "ritocchi": il 41 sulla libera iniziativa economica con la previsione dei controlli ex post; il 97 in cui verranno introdotti criteri di merito, trasparenza e semplicità della funzione pubblica; il 118 con l'adeguamento di stato, regioni ed enti locali al principio dell'autocertificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano per la crescita



CONTRASTO

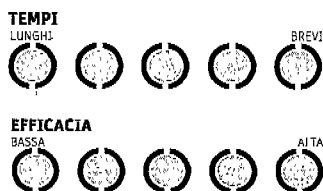
RIORDINO INCENTIVI ALLE IMPRESE

I CONTENUTI

■ La riforma degli incentivi per le imprese punta a ridurre i trasferimenti a pioggia e a semplificare le regole che disciplinano l'accesso e l'erogazione degli aiuti alle attività produttive. Il riassetto, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2012 e riguarda solo interventi gestiti dallo sviluppo economico, cancella vecchie norme e accorpa gli strumenti in tre categorie: automatici (voucher fiscali), finanziamenti per progetto e accordi negoziali per investimenti di grandi taglie. Previsto il concerto con il ministero dell'Economia per la redazione sia del piano triennale sia del programma annuale degli interventi in carico al ministero dello Sviluppo economico

L'ITER

■ La riforma era pronta da tempo ma ha subito rinvii per rilievi del Tesoro. La delega sugli incentivi risale infatti al 2009: scaduta ad agosto, è stata prorogata fino a metà febbraio. Nel milleproroghe si sposta il termine a metà agosto. Domani il decreto legislativo arriva in Consiglio dei ministri



AGF

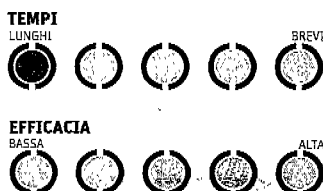
LE MODIFICHE ALLA COSTITUZIONE

I CONTENUTI

■ Un disegno di legge costituzionale modificherà tre articoli della Carta fondamentale: il 41, 97 e il 118. Nel primo sulla libera iniziativa economica privata si prevede che gli interventi regolatori dello stato, delle regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post. Nell'articolo 97 (sulla pubblica amministrazione) verranno introdotti criteri di merito, trasparenza e semplicità della funzione pubblica; sull'articolo 118 (sulla sussidiarietà) si interverrà invece per l'adeguamento di stato, regioni ed enti locali al principio dell'autocertificazione

L'ITER

■ La modifica all'articolo 41 della Costituzione fu già oggetto di un primo giro di tavolo al Consiglio dei ministri dello scorso giugno. Le modifiche costituzionali prevedono l'«iter aggravato»: doppia deliberazione da parte di ciascuna camera e maggioranza assoluta nella seconda votazione



CONTRASTO

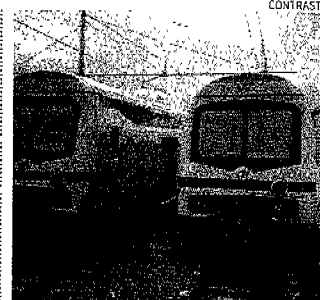
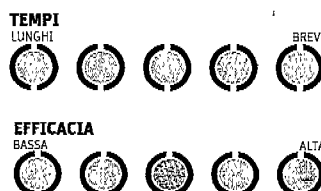
CONCORRENZA E MADE IN ITALY

I CONTENUTI

■ L'obiettivo è di varare la legge annuale sulla concorrenza che non è mai arrivata in porto nel 2010. In particolare il Ddl prevede la riforma della rete dei carburanti con la sperimentazione dei prezzi settimanali, l'incentivazione alla razionalizzazione delle stazioni di servizio e il potenziamento dei self-service. La bozza del Ddl su cui i tecnici stanno ancora lavorando prevede poi l'attribuzione all'Authority per l'energia delle competenze sull'acqua e il diritto per gli utenti delle banche ad essere informati in modo chiaro ed esaustivo sui costi da sostenere in caso di scoperto. Misure anche sugli appalti e sui concorsi a premio in televisione

L'ITER

■ È prevista una delega del 2009 che il governo deve esercitare entro la prossima settimana. In ogni caso, un emendamento al decreto milleproroghe sposta il termine della delega a metà agosto per il varo della legge annuale sulla concorrenza che ora è all'esame del Cdm



CONTRASTO

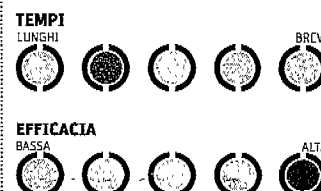
IL PIANO PER IL SUD E QUELLO PER LA CASA

I CONTENUTI

■ Il piano per il Sud dovrebbe articolarsi su tre fronti per un valore complessivo di tre miliardi di euro: per le infrastrutture previsti investimenti ferroviari a basso costo e di rapida realizzazione che consentano di migliorare i tempi di percorrenza; defiscalizzazione (Irap zero) e incentivi alle imprese con l'introduzione di crediti d'imposta automatici e selettivi per le sole imprese che investono in ricerca o fanno assunzioni di giovani o laureati. Tra le misure per la crescita c'è anche un piano casa che punta alla riqualificazione delle aree urbane degradate e la riforma dei servizi pubblici locali

L'ITER

■ Erano attese le norme attuative del pacchetto per il Mezzogiorno dello scorso novembre. Ma domani in Consiglio dei ministri ci sarà soltanto la relazione del ministro Fitto sullo stato di attuazione. Il ministro riferirà anche sulla riforma dei servizi pubblici locali e sul piano casa



SONDAGGIO

Le aziende danno i voti agli interventi per lo sviluppo

Giuseppe Chiellino e Nicoletta Picchio > pagina 4

Infrastrutture. Non ci sono solo grandi opere ma anche piccoli cantieri da aprire subito

Mercato. Condivisa l'esigenza di intervenire sulla concorrenza, puntando però ai risultati

Le imprese chiedono concretezza

Non basta correggere la Costituzione: agire su lavori pubblici, ricerca e fisco

MARCEGAGLIA/1

MARCEGAGLIA/2

«Guardo con favore alla svolta annunciata, ma è dal 2009 che aspettiamo misure per la crescita»

«Le aziende invitano il governo a dimostrare con i fatti di poter dare una frustata all'economia»

ALTA PRESSIONE

Nell'agenda di tutti i settori centrale la richiesta di una riforma fiscale per ridurre il prelievo su capitale e lavoro

Nicoletta Picchio
ROMA

Non basta la riforma della Carta costituzionale. Per rilanciare sul serio l'economia bisogna far ripartire le infrastrutture, investire in ricerca e innovazione e soprattutto mettere mano ad una riforma fiscale che abbassi le tasse su imprese e lavoratori.

Ad ascoltare gli imprenditori sono queste le priorità su cui il governo dovrebbe intervenire al più presto, dando seguito agli annunci ed evitando, come in passato, che finiscano nel vuoto.

Argomenti su cui la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, incalza l'esecutivo da tempo e che ha ripetuto proprio ieri, in una lunga lettera al Giornale. «Non posso che

guardare con grande favore alla svolta annunciata per il consiglio dei ministri in cui verranno approvate misure straordinarie per l'economia. Ma è dalla fine del 2009 che Confindustria chiede che il sostegno alla crescita sia la priorità politica», ha affermato la Marcegaglia, rispondendo ad un editoriale di Giuliano Ferrara che la giudicava «distratta» sul tema dello sviluppo e sul pacchetto

del governo. «Il nostro auspicio - ha aggiunto la presidente - è che vengano varate misure chiave vere. La riforma della Costituzione è un manifesto utile, ma per tornare ad una crescita superiore al 2% serve di più: sblocco dei fondi per le infrastrutture, una riforma fiscale, le liberalizzazioni».

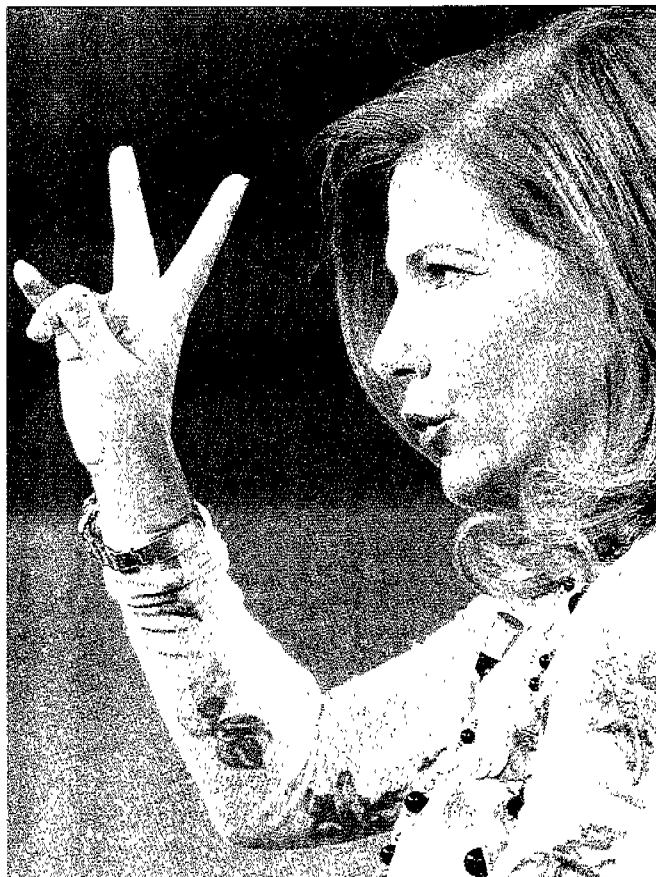
La Marcegaglia conosce bene il disincanto delle imprese sul territorio, come dimostrano le interviste in pagina. E su questo punto ha insistito: «Le aziende chiedono al governo di dimostrare con i fatti di essere in grado davvero di dare una frustata

all'economia. L'1% di crescita dimostra che le frustate le abbiamo più prese che date».

È il rimprovero più forte che arriva dalla "base": il piano casa è uno degli esempi più citati dagli imprenditori. Se ne parla da anni, ma gli intralci burocratici ne hanno di fatto bloccato l'attuazione. Ben venga, ma stavolta davvero. È anche essenziale che riparta il volano delle infrastrutture: non solo le grandi opere, ma i piccoli cantieri, che si possono aprire subito, fermi anche a causa dei vincoli dal patto di stabilità. Ma il comune denominatore tra le esigenze delle imprese è una riforma fiscale, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica: la strada per far crescere di nuovo la domanda interna, ferma da troppo tempo. Un motore essenziale per quelle pmi che non riescono ad andare sui grandi mercati emergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

Il rapporto Lo studio sul sistema creditizio europeo: in totale per adeguarsi a Basilea3 necessari 142 miliardi

«Banche italiane, servono 22 miliardi»

Lo studio di Mediobanca: ecco i conti per i sette istituti principali

Il confronto

In milioni di euro

	Utile 2012*	Capitale mancante secondo Basilea III	Capitale mancante in totale**	Patrimonio netto tangibile
• Unicredit	4.522	6.581	24.881	43.864
• Intesa Sanpaolo	3.867	8.370	21.924	35.415
• Monte dei Paschi	825	4.441	8.992	11.399
• Banco Popolare	555	2.867	4.989	8.182
• Ubi	462	1.668	3.801	6.133
• Carige	227	79	971	2.319
• Bpm	189	1.138	1.969	2.971
TOTALE	10.648	22.563	67.527	110.233

* Stime - ** È il capitale mancante in caso di insolvenze sui titoli di Stato di vari paesi in portafoglio e al verificarsi delle difficoltà ipotizzate nel prossimo stress test

Fonte: Mediobanca Securities, Banks Briefing, 7 febbraio 2011

D'ARCO

Stress test

Per gli stress test del 2012, Mediobanca stima un impatto internazionale di altri 201 miliardi

I risultati

Dai conteggi emerge una sottocapitalizzazione delle banche italiane più alta delle concorrenti europee

MILANO — Mediobanca non crede alla ripresa dei titoli bancari. In sintonia con il giro di vite imposto dalla Banca d'Italia sulla liquidità, gli analisti della sede londinese della banca di piazzetta Cuccia declassano l'intero settore europeo del credito al di sotto del rendimento medio della Borsa, almeno finché non sarà ricapitalizzato come esige Basilea III. Un'operazione, quest'ultima, che in Italia può mettere a dura prova gli assetti dei principali gruppi bancari, basati sulle fondazioni, perché è arduo scegliere tra svendita di attività, aumenti di capitale a prezzi bassi e drastico contenimento dei dividendi.

Su scala continentale, le 36 banche del campione di Mediobanca Securities dovrebbero integrare per 142 miliardi il capitale di vigilanza. La somma è pari al 110% dell'utile aggregato atteso per il 2012 e al 15% del patrimonio netto tangibile. Su scala domestica, i primi sette gruppi bancari italiani (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi, Banco Popolare, Ubi, Carige, Bpm) dovrebbero racco-

gliere oltre 22 miliardi, pari al 21% dell'utile atteso per l'anno prossimo e al 20% del patrimonio netto tangibile. Questo flusso di ricapitalizzazioni si rende necessario per gli effetti combinati di Basilea III sul calcolo del patrimonio di vigilanza (che cala) e della rischiosità degli attivi (che aumenta implicando più capitale a garanzia).

Al termine delle verifiche, la pillola di Basilea III potrà essere un po' addolcita. Intesa e Monte dei Paschi considerano capitale vero le azioni di risparmio e le privilegiate. Tutte le banche italiane, più in generale, vorrebbero una valutazione del rischio legato al retail meno pe-

sante di quello legato alla finanza. E tuttavia, i capitali andranno comunque rafforzati in una misura da conseguire per due terzi entro la fine del 2012 e per il resto entro il 2018. Detto di Basilea III, ecco i rischi sovrani e gli stress test. Dopo il crac della Grecia, i titoli del debito pubblico, di cui sono imbottiti i bilanci bancari, non sono più reputati privi di rischio. E così, sulla base dei credit default swap che assicurano contro l'insolvenza, nelle 36 banche europee i rischi sovrani pesano per 97 miliardi. Quanto agli stress test del 2012, forse più severi di quelli del 2011, Mediobanca Securities stima un impatto di altri 201 miliardi. Morale, queste 36 banche che oggi hanno un patrimonio tangibile aggregato di 922 miliardi e un valore di mercato di 1.023 mi-

liardi, mostrano una carenza di capitale di 441 miliardi. Nelle sette italiane, l'impatto dei rischi sovrani e degli stress test in aggiunta a Basilea III determina una scarsità di capitale pari a 67 miliardi a fronte di un patrimonio netto tangibile di 110 e di un valore di Borsa aggregato di 85 miliardi.

Da questi conteggi, certo suggestivi e non puntuali, emerge una sottocapitalizzazione delle banche italiane la più alta delle concorrenti europee rispetto sia al patrimonio netto tangibile che al valore di Borsa. Per questo Mediobanca si attende che siano le prime a rompere gli indugi e ad affrontare il problema.

Rischi sovrani e stress test a parte, Basilea III ha i suoi tempi. E mette tutti — banchieri, fondazioni, Banca d'Italia e governo — davanti a scelte scomode. Recuperando a capitale le azioni di risparmio e le privilegiate, basterebbe congelare per due anni i dividendi per centrare gli obiettivi di Basilea III. Ma si può chiedere un altro sacrificio alle fondazioni, che aiutano le comunità locali lasciate a sé stesse dalla finanza pubblica impoverita? Si possono varare aumenti di capitale a prezzi stracciati destabilizzando gli assetti di controllo in un quadro normativo europeo pensato prima della crisi quando sembrava irrilevante avere azionisti stabili? Naturalmente, c'è tempo. Ma in un mondo dove le nuove obbligazioni pubbli-

che saranno 8 volte superiori a quelle ante crisi e le nuove obbligazioni bancarie diventeranno meno della metà di quelle statali, gli standard di solidità avranno i loro effetti sul costo e sulle dimensioni della raccolta bancaria, e dunque sulla capacità di far credito alla ripresa, in fieri, mentre vengono al pettine, e assorbono a loro volta capitale, le perdite su crediti determinate dalla recessione.

Massimo Mucchetti





Il futuro del Lingotto

Fiat-Chrysler, sabato
Marchionne dal premier

di **Antonella Baccaro**
a pagina 34

Il Lingotto Camusso (Cgil): allargare l'incontro anche alle parti sociali

Fiat-Chrysler, vertice sabato tra Marchionne e il governo

Romani: l'azienda deve restare in Italia con la testa e con il cuore

Al vertice

Al vertice Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta, Tremonti, Romani e Sacconi

ROMA — Si terrà sabato mattina l'incontro tra il governo e l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne sull'ipotesi di un trasferimento del quartier generale dell'azienda, che nascerà dalla fusione tra Fiat e Chrysler, a Detroit. Lo ha detto il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, ieri sera al «Tg3».

Al momento non è prevista un'integrazione del tavolo: «Credo che le parti sociali — ha spiegato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi — debbano avere il loro tavolo negoziale come hanno sempre chiesto Cisl, Uil e le altre organizzazioni».

A ricevere le spiegazioni del manager dovrebbero esserci oltre al presidente Silvio Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta e i ministri Giulio Tremonti (Economia), Paolo Romani (Sviluppo economico) e

Sacconi. Intanto il titolo Fiat ieri ha chiuso in rialzo dell'1,84%. L'arrivo di Marchionne in Italia è previsto per venerdì, martedì 15 ci sarà l'audizione alla Camera, il giorno dopo, la firma dell'accordo di programma di Termini Imerese.

La richiesta che il governo avanzerà a Marchionne, ha anticipato ieri Sacconi, sarà «soprattutto quella di un percorso condiviso con le istituzioni e con le parti sociali, quantomeno quelle che a loro volta vogliono condividere, a cominciare dal Piano Fabbrica Italia». Secondo il ministro, ciò che conta sono gli investimenti in Italia perché «è chiaro che una multinazionale deve avere più di un quartier generale».

Puntualizza il ministro Romani: «Chiederemo a Marchionne d'investire nel nostro Paese. Di rimanere con la testa ed il cuore nel nostro Paese». S'infiamma il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, definendo «sbrigativo» e «sgradevole» l'intervento di Marchionne che ha scatenato le

polemiche. «Non ero preparato a questa storia» afferma, ma poi aggiunge che nella sostanza «è scontato che ci siano più teste. A noi basta e avanza che le funzioni che oggi ci sono a Torino rimangano intatte. E rimarranno, anzi saranno sviluppate». Ma la Cgil insorge: «È da lungo tempo che noi diciamo che bisognava conoscere il piano industriale dell'azienda non solo nelle ricadute in singoli stabilimenti ma in termini generali» ha detto il segretario Susanna Camusso. Che ha auspicato l'allargamento dell'incontro alle

parti sociali, così come il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che definisce «inaccettabile», la decisione di un eventuale spostamento della sede principale Fiat negli Usa.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In Indiana

Sergio Marchionne con
il presidente Barack
Obama in visita nel
novembre scorso
all'impianto Chrysler
dell'Indiana

Per Boston Consulting a rischio Grecia, Irlanda, Portogallo, Italia

Trichet: i debiti europei non vanno ristrutturati

I conti pubblici di Grecia e Irlanda vanno risanati secondo i piani concordati con l'Unione europea, ma questo non può comportare anche una ristrutturazione dei loro debiti. Lo ha detto all'Europarlamento Jean-Claude Trichet, presidente della Bce, spiegando che una tale

manovra «darebbe un segnale sbagliato ai mercati», perché porterebbe a un taglio del valore di rimborso dei titoli di stato di questi paesi, che si ripercuoterebbe su chi possiede queste obbligazioni. Secondo uno studio di Boston Consulting, sono quat-

tro gli stati europei che dovranno compiere gli sforzi maggiori per riportare sotto controllo il debito pubblico: Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia. L'Italia, in particolare, ha un debito pubblico molto elevato ma anche molto spazio di manovra per aggiustare lo squilibrio.

Longo, Cerretelli e Brivio > pagina 10

Trichet: no a ristrutturazioni del debito

CHI VINCE E CHI PERDE

Un taglio del valore nominale dei titoli di stato conviene agli speculatori con posizioni ribassiste e danneggia invece i risparmiatori

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Si alla ristrutturazione dei conti pubblici secondo i programmi concordati con Grecia e Irlanda. No, invece, alla ristrutturazione dei loro debiti, greco in testa.

Questo il messaggio lanciato ieri da Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce approdato a Bruxelles per l'audizione mensile davanti alla commissione Affari economici e monetari dell'europarlamento.

«Sarebbe un segnale sbagliato ai mercati, un haircut», cioè un taglio al valore di rimborso dei titoli di stato della Grecia o di qualunque altro paese. Il motivo? Il taglio si ripercuoterebbe su chi possiede queste obbligazioni.

Prima di tutto, ha sottolineato, nessun passo del genere è previsto dagli accordi fatti per il salvataggio di Grecia e Irlanda. In secondo luogo un'iniziativa del genere non farebbe che premiare chi ha speculato contro la tenuta della zona euro. «Oggi i mercati sono fatti da investitori con posizioni lunghe e investitori con posizioni corte. I primi, formati in prevalenza da risparmiatori privati, perderebbero denaro qualora venisse tagliato il valore di rimborso dei titoli di stato. I secondi invece, gli specu-

latori, avrebbero tutto da guadagnarci. Dobbiamo tenerne conto quando riflettiamo su un problema così importante» ha concluso il presidente della Bce. Che ieri si esprimeva davanti all'europarlamento anche nella sua nuova veste di presidente del neonato Cers, Comitato europeo per i rischi sistemici.

«Invece di pensare alla ristrutturazione del debito vanno attuati i programmi di riduzione dei deficit e risanamento dei conti pubblici in Grecia come in Irlanda allo scopo di ritrovare credibilità. Anche se il processo richiede tempo e non bisogna fare confusione. I piani adottati vanno realizzati, la comunità internazionale si attende che questo avvenga nel modo appropriato».

Bombardato dalle domande degli eurodeputati, Trichet ieri ha preferito restare nel vago di fronte all'eventualità di una ristrutturazione volontaria del debito greco finanziata dall'Efsf, cioè dalla Facility europea di stabilizzazione finanziaria. Sono settimane che, nell'ambito della riforma dell'Efsf, si parla di allargarne il raggio di azione, tra l'altro prevedendone la possibilità di erogare prestiti ad Atene per ricomprare i titoli del proprio debito a prezzi scontati rispetto al valore facciale. In questo scenario tra i più probabili venditori potrebbe comparire proprio la Bce che, secondo alcune stime, oggi avrebbe in carico qualcosa come 50 miliardi di bond sovrani ellenici.

Trichet ha annunciato ieri che il Cers verificherà con cadenza trimestrale la tenuta

del sistema finanziario rispetto ai rischi sistemici. Aggiungendo che «tutti i miglioramenti della governance economica dell'area euro non potranno che andare a vantaggio della stabilità sistemica» dell'Europa nel suo insieme. Nessun commento invece sul patto di convergenza rafforzata presentato da Germania e Francia al vertice Ue di venerdì scorso a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eurozona sotto stress. Boston Consulting: risanamento difficile in Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia

Conti a rischio in quattro paesi

Roma però ha maggiori potenzialità per aggiustare gli squilibri

Morya Longo

La crescita economica, ammesso che arrivi, non basterà. Non sarà mai la manna dal cielo. Per sciogliere il cappio del debito pubblico – che è il problema numero uno lasciato in eredità dalla crisi finanziaria – servono riforme fiscali di medio-termine. Questa è la sfida per tutti, ma per quattro paesi europei sarà più dura che per altri: Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia. Uno studio elaborato da Boston Consulting Group (Bcg) sui debiti pubblici in Europa lo scrive nero su bianco: l'Italia è inclusa nella lista dei paesi che dovranno rimboccarsi più di tutti le maniche perché hanno i conti pubblici più fragili. E sta peggio – sorpresa – anche della tanto criticata Spagna. Bcg vede però nel Bel paese sia il bicchiere mezzo vuoto, sia quello mezzo pieno: da un lato ha un debito pubblico enorme (previsto al 120% del Pil nel 2012), ma dall'altro ha anche molto spazio di manovra per aggiustare questo squilibrio. Insomma: «Per l'Italia la sfida è più dura che per altri paesi – afferma Andrea Airolti, partner di Bcg – ma Roma ha potenzialmente molte leve di manovra per agire in maniera efficace». La soluzione? Rimboccarsi le maniche.

Lo scenario europeo

Lo studio «Consolidamento fiscale in Europa», che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, parte da alcuni dati. Il debito pubblico nell'Unione Europea è mediamente pari all'83% del Pil, dopo essere aumentato del 40% rispetto ai livelli pre-crisi. L'aspetto curioso è che il 90% di questo

LA STRADA MAESTRA

Inflazione, svalutazione della moneta e default sono solo scorciatoie: consolidamento di bilancio unica via d'uscita

incremento non è dovuto ai costosi salvataggi bancari o agli stimoli all'economia, ma agli effetti negativi della recessione. Solo due stati superavano però la soglia del 90% nel rapporto tra debito e Pil già nel 2007: si tratta di Grecia e Italia. E presto altri li seguiranno: Irlanda, Portogallo e – nel 2012 – anche la Francia. La soglia del 90% è cruciale, perché secondo il Fondo Monetario rappresenta un po' il giro di boa: quando il debito pubblico supera questo livello, inizia ad avere un impatto negativo sulla

crescita economica. Ecco perché non bisogna superarla. Ed ecco perché bisogna scendere sotto questo livello. L'obiettivo – indica Bcg – deve essere il 60% del Pil entro il 2030.

Fissato il punto di arrivo, Boston Consulting si domanda: come arrivarci? La soluzione non sta nelle scorciatoie, come inflazione, svalutazione dell'euro o default di alcuni paesi. Tutti questi espedienti hanno infatti numerosi effetti collaterali. La soluzione non sta neppure nello sprint del Pil. «Il modo migliore per risolvere la crisi fiscale non passa per la crescita economica», si legge più volte nello studio. Che fare, dunque? Bcg offre una risposta unica: «Serve un serio, e senza dubbio doloroso, processo di consolidamento fiscale». Insomma: bisogna aggiustare il bilancio pubblico, aumentando le entrate o riducendo le spese. Lacrime e sangue. Non si scappa. Anche perché la sfida è resa più difficile dall'invecchiamento della popolazione, che sottrae forza lavoro e aumenta lo sforzo pensionistico.

Il caso italiano

Ovvio che ogni paese è diverso dagli altri, per cui le soluzioni vanno parametrizzate all'entità del problema. E, soprattutto, vanno

116%

Il debito/Pil in Italia

Il rapporto tra debito pubblico e Pil in Italia era, già nel 2007, il secondo più alto d'Europa. Ora è al 116% e nel 2012 arriverà al 120%. Cifre superiori al 90% rappresentano un freno per la crescita economica

5,3%

Il deficit pubblico

Il deficit in Italia è invece più contenuto rispetto a tanti altri paesi: è al 5,3% del Pil: 8 paesi nell'Unione europea hanno un deficit più elevato. Tra questi figura anche la Francia (7,7%)

22%

L'economia sommersa

L'economia sommersa raggiunge il 22% del Pil italiano. Facendola emergere, lo stato aumenterebbe le entrate fiscali e ridurrebbe il debito pubblico. Questa è una delle leve con cui i governi italiani potrebbero combattere contro il fardello del debito pubblico

regolate in base alle capacità di manovra. Ebbene: qui arriva la sorpresa positiva per l'Italia, perché è considerato da Bcg uno dei paesi con le più elevate potenzialità di manovra. A differenza di Irlanda, Portogallo e Spagna, il Belpaese non ha un elevato debito privato: questo è il primo elemento positivo. Ha poi un enorme bacino di economia sommersa (pari al 22% del Pil) da cui si potrebbero attingere nuove entrate per il bilancio statale. La forza lavoro è inoltre una delle più basse d'Europa (probabilmente a causa del lavoro nero), per cui un aumento accrescerebbe le entrate fiscali.

Insomma: «Ci sono dozzine di riforme, incentrate soprattutto sulla riduzione dei costi, che l'Italia potrebbe effettuare se il ceto politico ponesse il consolidamento fiscale al centro di un piano di cambiamenti strutturali di medio-lungo termine», si legge sullo studio. «Le riforme vanno dal recupero di efficienza della macchina pubblica ad una evoluzione del sistema pensionistico - osserva Airoidi -. Si pensi che l'età media effettiva a cui gli italiani vanno in pensione è tra le più basse in Europa, soprattutto per le donne».

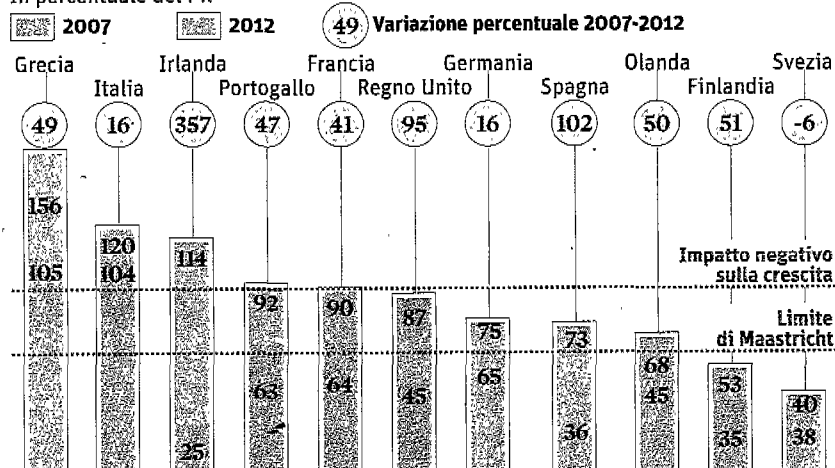
m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svezia unica virtuosa

DEBITO PUBBLICO

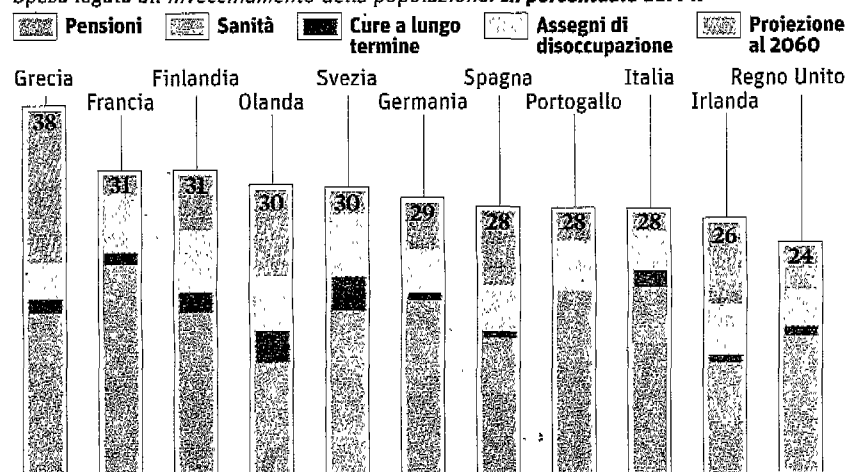
In percentuale del Pil



Fonte: Commissione europea

IL FATTORE ETÀ

Spesa legata all'invecchiamento della popolazione. In percentuale del Pil



Vertice a Arcore sul federalismo, pressing della Lega

Il Pdl accelera sul processo breve I giudici: devastante

ROMA — Il Popolo della libertà accelera sul processo breve e propone di tornare a discutere alla Camera il relativo disegno di legge già questa settimana. Immediata la reazione dell'Associazione nazionale magistrati: «Progetto devastante, migliaia di cause andranno in fumo». E il Pd: ci opporremo con ogni mezzo. Intanto si continua a discutere di federalismo: ieri sera ad Arcore vertice tra il premier Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega. E il Quirinale condanna gli scontri davanti alla residenza milanese del presidente del Consiglio: «Inammissibili».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Lo scontro

Processo breve, Berlusconi accelera Vietti e Anm: legge devastante

Pd: in fumo migliaia di cause. Granata: pronti alla piazza

LIANA MILELLA

ROMA — Berlusconi accelera sul processo breve. Alla Camera. In commissione Giustizia. Già dalle prossime ore. Sarà pure «devastante», come gridano subito Michele Vietti, al vertice del Csm, e Luca Palamara, il presidente Anm. Sarà «una vergogna», come lo bolla il pd Enrico Franceschini. Sarà «un colpo mortale alla giustizia», parola di Antonio Di Pietro. Sarà solo «un escamotage ad personam», secondo il centrista Roberto Rao. Sarà «una prescrizione breve», come lo boccia Daniela Melchiorre, la liberaldemocratica che pure molti accreditano come già passata nelle file berlusconiane. Di certo «non è tra le priorità del Paese», parola del finiano Italo Bocchino. E Fli, per bocca di Fabio Granata, preannunci «le barricate». Sarà pure tutto questo, ma il Pdl volutamente lo ignora e sul processo breve va per la sua strada. Si muove Enrico Costa, il canogrundo in

commissione Giustizia, e scrive alla presidente Giulia Bongiorno per chiederle che il ddl torni subito in carreggiata. Già questa settimana. Subissato dalle critiche, dopo una giornata in Piemonte con il Guardasigilli Angelino Alfano, Costa difende la misura e il suo passo: «Vogliamo introdurre regole che combattano gli insostenibili ritardi dei processi penali. È inutile che il Pd ci attacchi visto che loro avevano fatto al Senato la stessa proposta. E che dire dei finiani? L'hanno votato anche loro. Basta con le strumentalizzazioni. Andiamo avanti».

Sì, avanti, e subito. Il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ha chiara la strada. Il calendario di febbraio, purtroppo, è già pronto, ma in quello di marzo ci sarà il processo breve. Giusto in tempo per incardinarlo in aula e passarlo poi al mese successivo con i tempi contingentati. Nel frattempo gli avvocati-deputati-senatori del

Pdl (oggi la prima riunione) lavoreranno per un testo blindatissimo, che approvato a Montecitorio necessiti solo di un passaggio lampo a palazzo Madama. Per maggio il processo breve potrebbe diventare legge. E Berlusconi si libererebbe di due dei suoi tre processi («morti» Mills e Mediaset, in piedi Mediatrade per la frode fiscale fino al 2009).

Questo è il processo breve. Una legge-manifesto per vantarsi, come dichiarano tutti i berluscones, «di aver accorciato i tempi della giustizia», e una legge ad personam, per «potare» quelli del capo. Una legge che riduce a sei anni complessivi i tempi dei processi (nella versione del Senato), articolati nei tre gradi di giudizio; una legge che si applica subito ai reati commessi prima del 6 maggio 2006, quindi indultabili. Una norma che, secondo il pdl Maurizio Paniz, è «presa in prestito» dalla circolare dell'ex procuratore (oggi pg) di Torino Mar-

cello Maddalena. Quindi, nella sua lettura, una legge giusta. «Una legge che l'Europa ci chiede» come dicono Cicchitto e Luigi Vitali. In realtà una legge che a partita aperta cambia le regole del gioco, al punto che pure l'ex avvocato del premier Gaetano Pecorella prende le distanze: «Anche il diritto alla difesa verrebbe compromesso».

Processo breve per azzerare i vecchi processi e conflitto d'attribuzione alla Consulta per «scippare» a Milano il Rubigate. Questo è il menu che il Pdl si appresta a servire a Montecitorio. Un en plein che già mette in aller-



ta Csm, Anm, tutta l'opposizione. Quasi basiti Vietti e Palamara. Il primo si augura che il processo, pur se breve, «rimanga processo». Il secondo si sorprende per un ddl che sembrava «abbandonato». I pd Andrea Orlando e Donatella Ferranti etichettano come «irresponsabile» la richiesta di Costa perché il ddl «cancellerà centinaia di migliaia di processi». La Finocchiaro ironizza «sull'uopo che perde il pelo ma mai il vizio». Granata descrive Fli come «pronta alla mobilitazione in Parlamento e nelle piazze». Altrettanto fa Di Pietro con la minaccia di «barricate». Anche il rutelliano Pisicchio dice no «a una legge piegata alle sole esigenze di Berlusconi». La Lega di Maroni tace, pur se il lavoro di tanti poliziotti andrà in fumo. Con esso i soldi spesi per fare le indagini. Ma la priorità adesso è chiudere i processi di Silvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo è
approvarlo entro
maggio, liberando
il premier di due
procedimenti
Anche Pecorella
critica il ddl che
riduce a sei anni
i tempi dei tre
gradi di giudizio**

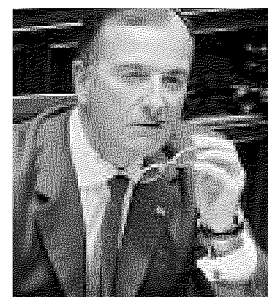
Chiesa



SESTO COMANDAMENTO

Non sia «effimera» né «strumentale» l'adesione al sesto comandamento, che vieta gli «atti impuri». Lo ha scritto l'agenzia cattolica Sir, citando una raccomandazione del cardinal Bagnasco

Frattini



STRANIERI INDIFFERENTI

«Non mi capita quasi mai di parlarne all'estero». Così il ministro Frattini, a Belgrado, ha sostenuto che fuori dall'Italia si sarebbe una sostanziale indifferenza al Rubygate

Ultimatum di Calderoli, che poi frena: riequilibrare le commissioni. Il Pdl accelera sul processo breve

Federalismo, la Lega rilancia “Avanti con le riforme o si vota”

Scontri al corteo di Arcore, il Quirinale: violenza inammissibile

★ **L'aut aut.** Il Carroccio alza la voce sul federalismo e minaccia di andare al voto dopo lo stop in Bicamerale. Poi la frenata.

★ **La giustizia.** Ieri sera vertice Berlusconi-Bossi. Il Pdl rassicura la Lega e accelera sul processo breve.

★ **Lo scoglio.** Calderoli chiede di rivedere la composizione delle commissioni: dove c'è pareggio bisogna intervenire.

★ **Il Colle.** Richiamo di Napolitano dopo gli scontri al corteo di Arcore: «Violenza inammissibile».

Grignetti, Martini, Moscatelli, Passarini, Rampino e Sorgi PAG. 2-6

Federalismo, la minaccia di Calderoli

Prima il ministro alza voce: “Se non si fa si vota”. Poi in serata smorza: dici fischi e capiscono fiaschi

**Giallo sull'incontro del
Senatur con Napolitano,
possibile domani
ma non ancora fissato**

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Avanti dritta col federalismo. L'ultimo ukase del leghista ministro Roberto Calderoli riguarda la composizione della famosa bicamerale per il federalismo fiscale, rea del voto in pareggio col quale s'è di fatto bocciata la prima tranche del federalismo fiscale, e la più semplice, quella che riguarda i comuni. Era finita 15 a 15 e, dopo che il Capo dello Stato ha risposto al governo la legge perché la sottoponga al Parlamento, l'idea della Lega è evitare che lo stesso risultato si riproponga per la parte più consistente della riforma, quella che riguarda le regioni, e che deve essere varata entro il 7 marzo. Dunque, si cambi, fa sapere Calderoli, «o si va al voto». Apriti cielo: Calderoli ripete quello che Bossi e Maroni minacciano da settimane, ma sbaglia i tempi, ed è costretto poi a smentire, «ormai quando uno parla si capiscono fischi per fiaschi». Perché ieri era il giorno del serrare le fila imposto da

Berlusconi. Calderoli si sente pure rispondere da Casini che «se la Lega vuole il voto per noi va benissimo». Ma «la composizione della Bicamerale per il federalismo fiscale resta quel che è, anche se il Terzo Polo è sotto rappresentato...».

In effetti, quel rassemblément dispone di 100 deputati, ed esprime solo 4 rappresentanti. «Noi di Fli siamo 44, tra Camera e Senato, e in bicamerale ci sono solo io», aggiunge Mario Baldassarri, il finiano che ha resistito a ogni berlusconiana seduzione poiché «il testo presenta non pochi problemi ed è privo della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione». Soprattutto, spiega Baldassarri, «quando è nata la commissione si è scelto che ci fosse parità tra opposizione e maggioranza, in nome del principio che per riforme che toccano architetture istituzionali, e in genere per le commissioni bicamerali, l'equilibrio lo impone. Adesso, per tornare indietro è tardi». E insomma, «se una riforma viene bocciata che si fa, si cambia la composizione della commissione?». Insomma, oltre al danno la beffa: tutti rispondono picche a Calderoli.

Il governo ha ancora il problema di varare, con una procedura costituzionalmente e anche sostanzialmente corretta, il prov-

vedimento sul federalismo municipale, così come richiesto dal Capo dello Stato. Rimandatelo alle Camere con un messaggio motivato, è stata la richiesta di Napolitano. E mentre a Montecitorio gira voce che questo potrebbe avvenire tra mercoledì e giovedì, con tanto di dibattito e voto finale, c'è ancora un giallo su quando Bossi chiamerà il Quirinale per l'atteso colloquio con Napolitano. Il Colle attende ancora infatti, dopo che Calderoli aveva pubblicamente smentito che il vis-à-vis potesse aver luogo già oggi, che la richiesta venga inoltrata: si ritiene prevedibile la data di domani, ma non è ancora certa. Molto dipenderà da quale «strategia» verrà messa a punto nel vertice di Arcore tra Berlusconi e Bossi, visto anche quest'ultimo ha scavalcato il premier, telefonando già domenica scorsa a Napolitano, e dicendogli di voler capire meglio le perplessità, quando invece Berlusconi aveva fatto spallucce di fronte al motivato e fondato diniego di Napolitano a firmare una legge «irricevibile» perché imposta dall'esecutivo contro il parere del Parlamento.

E tuttavia la decisione potrebbe essere anche quella di presentare alla Camera una semplice risoluzione, cui comunque seguirebbero dibattito e vo-

to, e identica procedura al Senato. In agenda, per la settimana, non c'è però ancora nulla: se ne potrebbe parlare alla prossima capigruppo. Mentre il federalismo regionale inizia il suo percorso domani in bicamerale. A composizione invariata, anche se di certo la Lega e il forzista La Loggia non demorderanno, col rischio di portare ad ebollizione la temperatura politica.



Il Quirinale condanna gli scontri ad Arcore

«Inammissibili disordini». Plauso del Pdl. Scarcerati due manifestanti, critiche dal Viminale

I tafferugli davanti ad Arcore sono un clamoroso regalo a Berlusconi.

Per mandarlo a casa serve la politica

Matteo Renzi, sindaco di Firenze

ROMA — Giorgio Napolitano denuncia gli scontri di domenica pomeriggio ad Arcore, davanti a Villa San Martino, residenza milanese di Silvio Berlusconi. Parla di «gravi episodi» e di «inammissibili disordini». E rileva, dopo avere ottenuto informazioni dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che «i promotori della manifestazione rispettando le modalità concordate con le autorità di polizia sono rimasti estranei a ogni deviazione del percorso stabilito e a ogni violenza». Chiarito questo, Napolitano ricorda però che «manifestare la propria opinione in un momento di tensione politica e istituzionale come l'odierno non deve degenerare in inammissibili disordini e scontri provocati da gruppi di estremisti». Lo stesso Maroni si augura «una condanna esemplare» nei confronti dei responsabili e sottolinea anche lui che «la protesta è sempre legittima ma quando diventa atto di violenza e si lanciano sassi e bottiglie contro i poliziotti non c'è nessuna giustificazione».

Ebbene nonostante questa duplice esortazione, il Tribunale di Monza, presso il quale sono stati giudicati per direttissima, scarcerati i due dimostranti fermati domenica con l'accusa di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Pur convalidandone l'arresto, il giudice Natalino Giuseppe Airò ritiene che non sussistano le esigenze di disporre le misure cautelari nei confronti di Giacomo Sicurello e Simone Cavalcanti.

La decisione fa scattare il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ricorre a un registro sarcastico per commentarla: «Eh, certo era un atto nobile...».

Nel campo dell'opposizione tutti prendono le distanze da questi metodi per contestare il premier. Anche Antonio Di Pietro condanna ogni forma di violenza, ma non rinuncia alle manifestazioni contro il governo. Una puntualizzazione molto diversa da quanto sostenuto

il giorno precedente dallo stesso Di Pietro che inneggiava alla piazza, invitando i cittadini a «una nuova presa della Bastiglia per riappropriarci della democrazia». Una netta presa di distanza da questo genere di cortei giunge da Pier Ferdinando Casini. «Non siamo né in Tunisia né in Egitto e non vogliamo finirci», dice il leader dell'Udc. A suo giudizio «protestare davanti alla casa di Berlusconi non è la risposta giusta al governo e al presidente del Consiglio. L'opposizione deve dare un'altra idea dell'Italia, non la stessa, uguale e contraria». Analogo il commento del vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «La nostra opposizione a Berlusconi e al suo governo è dura e inflessibile, ma la violenza mai». Ancora più esplicito il commento del sindaco di Firenze, Matteo Renzi (Pd): «I tafferugli davanti ad Arcore sono un clamoroso regalo a Berlusconi. Per mandarlo a casa serve la politica, non gli scontri di piazza».

In questo contesto gli esponenti della maggioranza plaudono all'intervento di Napolitano. «È apprezzabile — fa notare Fabrizio Cicchitto, capo dei deputati del Pdl — che le supreme istituzioni della Repubblica, che invitano sempre e giustamente al confronto, abbiano detto cose chiare e giuste contro questa violenza». «La semina dell'odio — aggiunge Maurizio Gasparri — produce sempre frutti avvelenati ed è su questo che dovrebbero riflettere gli avversari in buona fede di Berlusconi». Sintetizza il portavoce del Pdl, Daniele Capezzone, criticando le prese di distanza del «popolo viola»: «Giuridicamente comprensibili ma politicamente ipocrite. Non c'è da stupirsi se qualcuno, al di là delle intenzioni o volontà degli organizzatori, immagina di "passare ai fatti"».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO**di **Stefano Folli**

Le intenzioni e la realtà: il sentiero stretto della maggioranza

Economia e processo breve: rischio di corto circuito. Il nodo della commissione bicamerale

Il dilemma ben riassunto da Ernesto Galli Della Loggia sul «Corriere della Sera» è sempre lo stesso. O si riesce a realizzare una tregua duratura in grado di dare un senso all'ultimo biennio della legislatura oppure è più onesto scegliere la via delle elezioni anticipate. Silvio Berlusconi tenta di ancorarsi alla prima ipotesi e il suo piano di rilancio economico, pensato per ritrovare credibilità e consenso presso il mondo produttivo, contiene una serie di ottime intenzioni. Avrebbe dovuto costituire la priorità del governo fin dall'inizio del cammino, nel 2008, e invece sono passati quasi tre anni. Il presidente del consiglio sostiene che oggi la coalizione è più coerente e compatta di ieri perché sono stati eliminati quelli che «remavano contro». Ma è proprio così?

Difficile sostenere che, se l'azione del governo non è stata incisiva, ciò è dipeso dalla presenza nella coalizione di Gianfranco Fini e dei suoi seguaci ora passati all'opposizione. La verità è che il quadro politico, molto favorevole alle riforme all'inizio della legislatura, ora appare usurato e in buona misura compromesso. Per cui c'è una discreta contraddizione tra gli obiettivi ambiziosi che vengono proposti (crescita economica, competitività, piena attuazione del federalismo fiscale, riforma della giustizia) e la realtà parlamentare di una maggioranza che un tempo era ampia e oggi è ridotta al minimo.

Come è noto, Berlusconi è ancora convinto di poter dominare la scena parlamentare. Quei 315 voti della Camera (in realtà 316) che hanno respinto le richieste della procura di Milano sono la base da cui il premier intende ripartire. Tant'è che domani il con-

siglio dei ministri darà forma al piano di sviluppo, compreso il disegno di revisione costituzionale di tre articoli della Carta.

È come se Berlusconi volesse dire: da oggi in poi parliamo di cose serie. Ma è lecito nutrire qualche dubbio su tale ottimismo. Lo stesso ministro Calderoli, votato al federalismo, sosteneva ieri che è indispensabile rivedere la composizione della commissione bicamerale presieduta da La Loggia. È l'organismo che di fatto ha bocciato il cosiddetto federalismo municipale e che ora deve occuparsi del fisco regionale. Se non si riequilibrano in fretta i rapporti di forza a favore della maggioranza e a svantaggio del «terzo polo» un secondo esito negativo è scontato. Ma non sarà semplice riuscirci.

Quanto alla riforma della giustizia, se il problema su cui si sta concentrando il governo è il «processo breve» attendiamoci la paralisi in Parlamento e il massimo della tensione nelle piazze (i finiani sono stati chiari al riguardo, più dei loro alleati dell'Udc). Senza dimenticare che sullo sfondo prende forma l'imminente referendum sul «legittimo impedimento»: in mancanza dello scioglimento delle Camere la consultazione avrà luogo tra maggio e giugno e si trasformerà, come è ovvio, in un plebiscito pro o contro

Berlusconi. Con tutte le asprezze del caso.

Come si capisce, non sembrano esserci le condizioni per una tregua stabile. Non a caso il presidente della repubblica ha sentito il bisogno di condannare i disordini avvenuti domenica davanti alla residenza di Berlusconi ad Arcore. Napolitano non perde occasione per svenire il clima perché si rende conto del corto circuito a cui il paese è esposto. Stavolta il suo intervento è piaciuto al centrodestra: lo schieramento che l'altro giorno lo aveva criticato a mezza bocca per il freno al federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gioiellieri chiedono sicurezza “Fateci lavorare senza paura”

ANNA CIRILLO

GLI orafi milanesi chiedono il «diritto di poter lavorare senza paura». A due giorni dalla clamorosa rapina nella gioielleria Scavia di via della Spiga, che ha fruttato un bottino di 5 milioni di euro, Luca Buccellati, presidente dell'Associazione Orafi Lombarda, scende in campo: e lo fa con un polemico comunicato. Mentre proprio sul tema sicurezza e strade sicu-

IL COLPO

La gioielleria Scavia è l'ultima colpita dai rapinatori. Proseguono le indagini, potrebbero essere decisive le immagini delle telecamere



L'appello dopo la rapina in via della Spiga. Allarme anche da benzinai e farmacisti. La Russa: da oggi venti militari in più nelle strade

re il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha annunciato che da oggi il contingente di militari impegnato in città nel pattugliamento dei quartieri sarà rafforzato con altri venti uomini. Buccellati spiega che «si parla troppo spesso di sicurezza per le categorie economiche a rischio, e i gioiellieri sono in prima fila, ma come al solito non sempre alle parole seguono i fatti. Sabato scorso un nostro collega e i suoi collaboratori sono stati duramente colpiti: dei delinquenti sono violentemente entrati nelle loro vite cambiandole in mo-

do radicale». A questa introduzione fa seguire un richiamo agli amministratori pubblici: «Onorare l'impegno per la "Cosa pubblica", mettendo al primo posto la difesa delle condizioni che ci consentono di lavorare senza paura». Buccellati chiede che tecnologie, intelligence e risorse economiche «siano sempre più utilizzate per la prevenzione e per la ricerca dei delinquenti che, una volta giudicati colpevoli, devono pagare per i loro reati».

A questo appello si unisce anche Luca Squeri, presidente dell'Associazione benzinai (altra

categoria a rischio rapine) e responsabile delle politiche sulla sicurezza di [Confindustria](#). Proprio oggi con una delegazione incontrerà il questore, Alessandro Marangoni, e il comandante provinciale dei carabinieri, Sergio Pascali, visitando le due sedi operative. «La partnership con le forze dell'ordine è il metodo più efficace per affrontare le azioni criminali, sia per quel che riguarda la prevenzione che per la ricerca dei malviventi — spiega Squeri —. La parola d'ordine è collaborazione. Non c'è un gestore, e ce ne sono

600 a Milano e provincia, che non sia stato rapinato almeno una volta. Le telecamere sono un ottimo ausilio, io sono favorevole a renderle obbligatorie».

Con le telecamere cercano di difendersi anche i farmacisti. Sono 1000 le farmacie a Milano e provincia «di queste un buon 50 per cento videocontrollate — dice Paolo Vintani, vice presidente di Federfarma Milano —. Stiamo cercando di diffondere sempre più questo sistema, che è un buon ausilio, soprattutto per ricercare i colpevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smau Bari, vetrina per nuove tecnologie

Da domani in Fiera la rassegna dedicata alle imprese

Due giorni ricchi di appuntamenti. L'inaugurazione domani alle 11,30 nel padiglione 9 della Fiera del Levante

Premi per aziende e amministrazioni che hanno migliorato il proprio business attraverso l'utilizzo delle tecnologie

Smau Business, principale fiera italiana dedicata alle nuove tecnologie per le imprese e le pubbliche amministrazioni, fa tappa a Bari presso la Fiera del Levante per una due giorni ricca di eventi ed appuntamenti. L'inaugurazione è prevista, domani 9 alle 11,30 presso il padiglione 9 della Fiera con l'assegnazione del premio Innovazione ICT Puglia, sul quale ci soffermiamo a parte, che è conferito a tutte quelle aziende e pubbliche amministrazioni che hanno migliorato il proprio business attraverso l'utilizzo delle moderne tecnologie.

L'evento, organizzato in collaborazione con Confindustria Bari-Barletta-Andria-Trani e **Confcommercio** Bari, sarà un'occasione per mostrare a tutto il territorio come innovare i processi aziendali per migliorare la produttività e la competitività grazie alle tecnologie informatiche.

Ampio spazio quest'anno sarà dato alle ultime novità tecnologiche e alle tendenze del settore, in materia di Cloud Computing, Architetture IT, Business Intelligence, Sistemi Gestionali Integrati e CRM, Fatturazione elettronica e dematerializzazione dei documenti, Information security e Mobile&Wireless. Non mancheranno le ultime soluzioni di comunicazione avanzata presentate da più di 80 fornitori ICT, tra cui i principali protagonisti del settore come Cisco, Fastweb, Ibm, Kodak, Fujitsu Scanning, Microsoft, Teamsystem, Zucchetti e le più innovative aziende del territorio.

Nelle sale all'interno del padiglione i visitatori potranno assistere a oltre 40 workshop formativi presentati dai docenti delle più prestigiose «business

school» italiane e analisti di mercato (fra le quali Aism, Adico Gartner, IWA e la School of Management del Politecnico di Milano) e dai fornitori di soluzioni tecnologiche che racconteranno numerosi casi reali di imprese del sud Italia.

Ricco il programma di incontri previsto all'interno dell'Arena Marketing Trends: zona dedicata ai visitatori interessati a scoprire i segreti per fare business attraverso i social media, approfondire la conoscenza del web 2.0 e partecipare a tre laboratori (della durata di

90 minuti ciascuno e curati dalla School of Management del Politecnico di Milano) volti a fornire indicazioni pratiche ed esempi concreti per implementare la fatturazione elettronica e dematerializzazione dei documenti, fornire le più innovative soluzioni di comunicazione avanzata e innovare l'attività di progettazione.

Tra le aree focus dell'edizione 2011 spiccano i «Percorsi dell'innovazione. Dall'idea al business»: zona nella quale sei giovani realtà del sud Italia esporranno i propri progetti e prototipi altamente innovativi, alla ricerca di opportunità di business e contatti con potenziali finanziatori. Rivolta, invece, al pubblico professionale che opera nel mondo del commercio l'area «Innovazione per il retail e la grande distribuzione organizzata» realizzata in collaborazione con **Comufficio** e **Confcommercio** Bari. Ampia l'offerta espositiva di tecnologie per il punto vendita abbinata ad un programma di convegni sul tema.

Davide Ambruosi

